

Giovedì 1 agosto 1996

## Cinema

l'Unità2 pagina 13

## LA SCOMPARSA. È morta Claudette Colbert, protagonista di «Accadde una notte»

■ Se si ponesse la domanda: qual è stato l'autostop più malizioso e divertente della storia del cinema, la risposta sarebbe immediata: quello di Claudette Colbert in *Accadde una notte*. Cerchiamo di ricordarlo per chi se ne fosse dimenticato o non l'avesse mai visto.

Clark Gable, giornalista virile molto sicuro di sé, e Claudette Colbert, ereditiera viziosa ma capace di mollare uno sposo non gradito davanti all'altare, hanno perso la corriera New-York-Miami e sono costretti all'autostop. Col caratteristico gesto del braccio, lui tenta invano di fermare le poche macchine che passano sulla strada provinciale. Lei lo guarda con una punta di commiserazione. Dove fallisce il braccio di un uomo, può ben riuscire una gamba di donna. La ragazza è minuta, ma con tutti gli attributi al posto giusto. Si fa avanti, si apposta, alza la gonna e finge di aggiustarsi una giarrettiere. L'effetto è istantaneo: il primo automobilista in arrivo frena di colpo.

Con la sua leggera impertinenza erotica, che nel 1934 era quasi audace, la sequenza era la più centrata di un film tutto godibile e Claudette Colbert l'attrice ideale per interpretarla con grazia e senza volgarità. Frank Capra, il regista, sapeva di poter contare sulla piccante parigina che egli stesso aveva tenuta a battesimo sette anni prima, in un esordio quanto mai promettente (*For the love of Mike*).

Lei, nel frattempo, era già diventata una star. All'inizio degli anni Trenta aveva ottenuto il successo pieno un paio di volte: al fianco di Maurice Chevalier nel film-opera di Lubitsch *L'allegro tenente*, e nel ruolo di Poppea - sguazzante in una piscina ricolma di latte d'asina - nel polpettone pseudostorico e pseudoreligioso di De Mille *Il segno della croce*.

Nel '34 De Mille la volle anche quale protagonista di *Cleopatra*. Fu un anno decisivo: oltre che la commedia da Oscar e il kolossal romano-egizio, dimostrò di poter affrontare il melodramma con *Lo specchio della vita*. Non era soltanto una personcina attraente, ma un'attrice fatta e finita.

Di vero cognome Chauchoin, era nata nel 1902 nei dintorni di Parigi (il 13 settembre 1992 aveva festeggiato i novant'anni). Nel 1913, comunque, era già negli Usa.

In teatro sembra fosse attirata dalla scenografia più che dalla recitazione, ma scelse poi il mestiere in cui eccelleva e che praticò fino a tardissima età. In cinema ottenne un contratto dalla Paramount e, così targata, apparve - coprendo diversi generi - nei film che la resero famosa.

Come rilevò subito il connazionale Maurice Chevalier, era una riuscita mescolanza di civetteria alla francese e di flessuosità sportiva all'americana. Arguta e tenera col suo naso a patatina, gli occhi neri e la frangetta, sapeva far uso del proprio sex-appeal e lo sfoderò in *Accadde una notte* anche nel finale, quando cadevano le bibliche «mura di Gerico» (in realtà la coperta appesa a dividere i due letti) e, sia pure metaforicamente, i due sessi si congiungevano al suono d'una trombetta.

Perfino in *Cleopatra*, dove pure De Mille l'aveva addobbata come in un museo delle cere, riusciva a tratti fresca e seducente. Molto dotata per la commedia, nel dramma *Lo specchio della vita* di John M. Stahl rese accettabile il personaggio dell'ancora giovane madre che sacrifica la propria felicità per quella della figlia. Con ben minore incisività Lana Turner si sarebbe riproposta nella stessa parte un quarto di secolo dopo, nel melodramma a colori di Douglas Sirk col medesimo titolo.

Piccoletta com'era, si misurava ad armi pari con partner altissimi nel gioco del tira-e-molla



Claudette Colbert nel film «Nel segno della croce», sotto a destra, in «La moglie celebre» e, a sinistra, l'attrice in un'immagine di alcuni anni fa

## Una parigina in America

È morta a Bridgetown, sulle isole Barbados, dopo una lunga malattia, Claudette Colbert. L'attrice era nata in Francia 92 anni fa e si era trasferita, ragazzina, a Hollywood rivelandosi subito l'ideale interprete di commedie sofisticate dal tocco «parigino». Tra i suoi film più importanti, *Cleopatra*, *Lo specchio della vita*, *L'ottava moglie*. Ma la grande popolarità le venne da *Accadde una notte* di Frank Capra interpretato accanto a Clark Gable.

## UGO CASIRAGHI

sentimentale di cui era una specialista. Così con Gary Cooper in *L'ottava moglie di Barbabli*, che nel 1938 non era forse il miglior Lubitsch, ma dove il suo duello all'ultimo colpo col miliardario americano (una specie di rovesciamento rispetto ad *Accadde una notte*, in cui la miliardaria era lei) è rimasto una tappa nella commedia sofisticata d'anteguerra.

Questo fu, del resto, il suo decennio aureo. Irrefrenabile e patetica vivandiera in *Sotto due bandiere*, altro kolossal d'avventura. Dignitosa cameriera nostalgica della Russia in *Tovarich*, in coppia con Charles Boyer.

Intensamente dolorosa nella scena del processo in *La vergine di Salem*. Nel western di John Ford *La più grande avventura* (1939) si preparò a quelle figure di madri americane in tempo di guerra che, come altre dive, affrontò quale tributo alla propaganda patriottica (*Da quando te ne andasti*, 1944).

Ma la sua popolarità cominciava a declinare. In *Io e l'uovo* (1947) con Fred Mac Murray la resa dei conti col giovanottone aitante non aveva più lo scatto d'un tempo; *E la vita continua*



(1950) di Negulesco non valeva *Lo specchio della vita*. Nel '53-'54 girò con registi francesi un episodio di *Destini di donne* (diretto da Pagniero in Italia) e Versailles di Sacha Guitry. Ormai si sentiva che, il meglio, Claudette Colbert l'aveva offerto da giovane.

Ritiratasi alle Barbados, ogni tanto si faceva convincere a tornare sul set. Nel 1969, in *Sento che mi sta succedendo qualcosa*, ritrovava la collega Myrna Loy. Nel 1984-'85 non la spaventò una rentrée teatrale a Londra e a Broadway, al fianco di Rex Harrison.

Nell'ottobre del '90 fu madrina della serata finale al festival di San Sebastiano. Non si capì perché avesse rifiutato l'appartamento di lusso degli ospiti d'onore. Ma qualche cronista malizioso fece notare che la suite di quell'albergo era la stessa dalla quale, l'anno precedente, Bette Davis era discesa, sigaretta in pugno, per la sua ultima intervista.



## Allarme autori su chiusura Cinecittà International

Antonioni e Bertolucci, Storaro e Rosi, Lizzani e i fratelli Taviani sono preoccupati per la decisione di liquidare Cinecittà International, la società dell'Ente Cinema che lavorava al restauro, alla conservazione, e alla diffusione nel mondo del cinema italiano. «Lo scioglimento - afferma in un editoriale la rivista Filmcritica - è immotivato e peraltro è avvenuto di soppiatto». La decisione, dovuta a motivi di risanamento finanziario, ha sorpreso l'ambiente del cinema che si è mostrato stupito anche dal fatto che l'operazione sia stata compiuta con l'avallo di un critico come Giovanni Grazzini, che si trova al vertice dell'Ente Cinema.

INDIPENDENTI. Da Moretti a Salvatores. Un nuovo gruppo di 58 autori e produttori

## Vecchie associazioni addio, è nata l'«Api»

■ ROMA. Basta con le vecchie associazioni di categoria, si volta pagina. Il cinema italiano è in fermento, almeno quello che intende sottrarsi alle logiche consociative ormai usurate. L'insoddisfazione diffusa, la sensazione da parte di molti di non essere affatto rappresentati da chi dovrebbe, la voglia di proporre scenari alternativi e di porsi come nuovi interlocutori nei confronti di un governo che al cinema vuole dedicare molta attenzione; ebbene queste ed altre sono state le ragioni che hanno spinto sceneggiatori, registi, produttori e distributori a dar vita all'Api. Una sigla che unisce autori e produttori indipendenti ma che suona anche come un monito da parte di chi laboriosamente lavora ed è capace di pungerlo.

E allora eccoli i nomi di alcuni dei 58 aderenti: Francesca Archibugi, Dario Argento, Angelo Barbaglio, Marco Bellocchio, Giuseppe Bertolucci, Claudio Bonivento, Mimmo Calopresti, Giacomo Cam-

Autori, registi e imprenditori. Da Francesca Archibugi a Paolo Virzi, passando per Nanni Moretti e Mario Martone, Marco Bellocchio e Gabriele Salvatores, Claudio Bonivento e Roberto Ciccutto. Insieme hanno dato vita all'Api (Autori produttori indipendenti) per creare «un nuovo interlocutore alle forze politiche e culturali impegnate nel rinnovamento del settore». Una nuova aggregazione al di fuori delle associazioni tradizionali (Anica e Anac).

## GOFFREDO DE PASCALE

piotti, Roberto Ciccutto, Sergio Citti, Pappi Corsicato, Massimo Cristaldi, Alessandro D'Alatri, Roberto Faenza, Marco Tullio Giordana, Daniele Luchetti, Mario Martone, Carlo Mazzacurati, Enzo Monteleone, Nanni Moretti, Andrea Occhipinti, Sandro Petraglia, Giuseppe Piccioni, Michele Placido, Pasquale Pozzessere, Marco Risi, Stefano Rulli, Gabriele Salvatores, Silvio Soldini, Maurizio Totti e Paolo Virzi.

«L'idea di fondare l'associazione - spiega Enzo Porcelli, produttore e

portavoce del gruppo - è nata da Nanni Moretti, Angelo Barbaglio ed altri di noi che da tempo avvertivamo l'esigenza di ritagliarci uno spazio. Attenzione, nessuno pensi che intendiamo gestire un potere. Noi non vogliamo entrare a far parte di commissioni, anzi, il discorso nasce proprio dalla voglia di dire la nostra in un settore governato da associazioni spesso contrapposte e rette da lobby sclerotizzate. Io, ad esempio, sono iscritto all'Anica, l'associazione degli imprenditori,



I registi Nanni Moretti e Francesca Archibugi

Camilla Morandi-Enrica Scalfari/Agf

da almeno venti anni e non sono riuscito a far valere il mio punto di vista nemmeno nell'82, la stagione in cui ho prodotto cinque film. Così - prosegue Porcelli - ho capito che sarebbe stato difficile, se non impossibile, tentare di contare di più in quel gruppo. Come me la pensano in tanti e registrando un malcontento generale abbiamo dato vita ad un organismo agile che sta studiando una serie di proposte da sottoporre al governo». Dei gruppi di lavoro sono già nati: stanno analizzando i problemi che affliggono il cinema italiano da più punti di vista. Le soluzioni sono attese per i primi giorni di settembre quando l'Api presenterà ufficialmente un piano organico.

«Ci stiamo muovendo in un clima di grande sintonia - riprende Enzo Porcelli - e alla base del nostro movimento c'è la convinzione che si debba trovare una sintonia fra chi scrive e dirige un film e chi lo produce rimettendo il film stesso, la sua qualità e il rapporto con gli

spettatori, al centro di questa impresa».

E allora, bando all'assistenzialismo («La legge attuale sul cinema ha degli aspetti del genere che la rendono debole sia sul piano politico che imprenditoriale») e a chi crea falsi steccati. Si punta sulla creazione di nuovi poli produttivi per il cinema e l'audiovisivo che siano lontani da Roma; si parla di diffondere la conoscenza della settima arte nelle scuole, di rivedere la legge antitrust e il rapporto fra cinema e tv. Si parla anche degli indipendenti. «Noi lo siamo artisticamente - rivendica Maurizio Totti della Colorado - purtroppo però non basta perché occorre esserlo economicamente. In Italia, in sostanza, il cinema indipendente non esiste e spesso si corre il rischio di realizzare film nati morti, che non saranno mai distribuiti. Per quanto mi riguarda, se Gabriele Salvatores non avesse vinto l'Oscar, noi non avremmo avuto la forza di inserirci sul mercato».

## TELEPIÙ1 A VENEZIA

## Beat Generation sul palcoscenico con Gassman

■ ROMA. Per arrivare a Venezia c'è un solo canale, recita lo spot di Telepiù 1 che quest'anno si è assicurata la diretta della serata conclusiva. La consegna dei Leoni della 53esima Mostra del Cinema potrà essere seguita in chiaro sui piccoli schermi della pay tv a partire dalle ore 19 di sabato 7 settembre. Alla Rai, invece, rimarrà la possibilità - qualora il Tg1 lo richiedesse - di un collegamento in diretta. Il passaggio di testimone fra le tv non si esaurisce qui. Telepiù 1, infatti, è riuscita ad ottenere anche la gestione del palcoscenico allestito di fronte al Casinò, che nell'ultima edizione fu appannaggio del gruppo Cecchi Gori, ed ha stilato un programma di larghe intese col direttore della rassegna. È lo stesso Gillo Pontecorvo a darne l'annuncio nel corso di una conferenza stampa, elencando le caratteristiche della trasmissione conclusiva ideale. «Dobbiamo puntare sulla suspense - dice - Nessuno dovrà sapere in anticipo chi sono i vincitori, per i quali quest'anno faremo delle teme di nomi. E il primo piano di una star in attesa di sapere se ha vinto o meno attirerà l'attenzione più di cento balletti».

Fin qui i buoni propositi. La realtà però è quella descritta da Enrico Magrelli, responsabile dell'evento: «Sappiamo bene che a Venezia puntare sull'effetto sorpresa non è facile. In genere, tutti sanno tutto con grande anticipo e si rischia un calo di tensione. Per questo motivo vorremmo farne una serata tipo Cannes ma con una madrina, un giovane scrittore ed un personaggio televisivo che raccontino il festival dal loro punto di vista. Sarà, alla fine, un'ora e un quarto di diretta trasmessa via satellite in tutta Europa».

Cerimonia a parte, la pay tv seguirà la Mostra «proponendo a sua volta degli appuntamenti», anticipa il direttore della rete Piero Crispino. Il 30 agosto, ad esempio, Vittorio Gassman darà vita ad una serata sulla Beat Generation (a cui la Biennale dedica la retrospettiva curata da Franco La Polla), leggendo delle poesie di Ginsberg, Corso, Ferlinghetti e Burroughs. Dal 26 agosto, verrà inoltre raddoppiato l'appuntamento quotidiano con «Set - il giornale del cinema» (un'edizione alle 20.40 e un approfondimento alle 23.00), mentre il palcoscenico sarà affidato a Gegè Telesforo ed Amanda Sandrelli che, dal 30 agosto al 6 settembre, introdurranno i concerti di Rossana Casale, Steve Winn, Fun Love Criminals, Brazilian Love Affair, Almamegretta, Yo Yo Mundi e degli Avion Travel. Sul palco salirà poi Gillo Pontecorvo per accompagnare le star del festival che incontreranno il pubblico.

Anche quest'anno Telepiù assegnerà il premio Giovanni Leoni al miglior cortometraggio della *Finestra sulle immagini* scelto da una giuria presieduta da Gabriele Salvatores e composta da Ivano Marescotti, Lucia Miglietta, Maurizio Porro e David Rooney e per quel che riguarda i lungometraggi, la pay-tv porterà al Lido *Bahia de todos os sambas*, il film sulla samba di Leon Hirszman, Gianni Amico e Paulo Cesar Saraceni; sono in programma anche i corti sull'Aids realizzati assieme all'Agiscuola col patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione; *Giù la testa* di Sergio Leone, presentato in versione reintegrata e restaurata come *La porta del cielo* che Vittorio De Sica girò nei giorni dell'occupazione nazista. □ G.d.P.